

ASSOCIAZIONE AMICI DEI MUSEI DI NAPOLI

LA COLLEZIONE ALISIO IN VILLA PIGNATELLI E LA RAFFIGURAZIONE DEL PAESAGGIO IN PITTURA

Di recente presentata al pubblico nella dimora ottocentesca di Villa Pignatelli, la **Collezione Alisio**, è stata dedicata da Giancarlo e dalle sorelle Alma e Giovanna alla memoria del padre e della madre. Oltre cento dipinti – oli, acquerelli, guaches e disegni realizzati tra Sei e ottocento – documentano una stagione straordinaria del vedutismo europeo e testimoniano il gusto e la passione del raffinato collezionismo che ha presieduto alla formazione della raccolta: il desiderio di raccogliere delle emozioni, “di recuperare un’idea che ci si è fatti della città e della sua evoluzione e, nel contempo, uno strumento di ricerca di analisi e indagine interiore”. Attraverso le opere raccolte, dunque, è possibile ripercorrere le trasformazioni della città di Napoli, respirare i suoi odori, coglierne i colori e soprattutto immergersi in una dimensione onirica di trasfigurazione della realtà.

La raffigurazione del paesaggio ha tuttavia una più antica tradizione nella cultura figurativa italiana. Già nel Trecento, in ambito senese, **Ambrogio Lorenzetti** ricorse alla raffigurazione urbana della sua città negli *Effetti del Buono e Cattivo Governo* con chiaro intento celebrativo e documentario. Tuttavia il contributo fondamentale allo sviluppo del genere pittorico fu offerto dai fiamminghi e dei tedeschi che fissarono le minutissime impressioni visive del paesaggio nordico in acquerelli, disegni e ampie vedute. Durante il Rinascimento maturo, specie nelle Fiandre, incontrarono infatti molta fortuna la rappresentazione dei “paesi” come libera combinazione di elementi fantastici scelti per il loro valore pittoresco. Accanto al filone fantastico praticato dai pittori della Scuola di Anversa, che popolavano le loro vedute di rupi e castelli inaccessibili facendo leva sul gusto per il bizzarro e il curioso, a Venezia i pittori della cerchia del **Giorgione** ricorrevano alla pittura di paesaggio per creare suggestivi scenari naturali alle loro storie idilliache e pastorali di ispirazione letteraria. Del tutto eccezionale, risultava invece l’intonazione classica nella Roma del Cinquecento. Alla fine del XVI secolo si imponevano tuttavia altri tipi di paesaggio: quello fantastico-pittoresco promosso dai pittori provenienti dalle Fiandre e quello ideale, di ispirazione classica sviluppato da **Annibale Carracci**, dal **Domenichino** e soprattutto da **Nicolas Poussin**.

Alle soglie del Seicento la pittura di paesaggio pervenne dunque ad una completa autonomia. Una eccezionale sintesi venne, ad esempio, proposta da **Claude Lorrain** che fornì il modello per una veduta arcaica, con spunti ripresi dal vero della campagna romana. Fu dunque l’interprete della mutevolezza della luce a seconda delle stagioni e delle ore del giorno adottando una meditata disposizione degli elementi naturalistici. Dopo la metà del secolo, **Gaspard Dughet** e **Salvator Rosa** favorirono inoltre una maggiore libertà formale, ricorrendo ad effetti di spazialità infinita in linea con i nuovi canoni barocchi. L’altro grande versante della pittura di paesaggio era invece costituito dalle rappresentazioni della realtà naturale e luministica dei Paesi Bassi con gli splendidi esempi di **Rembrandt** e di specialisti quali **Ruysdael** e **Hobbema**.

Nel Settecento, particolare fortuna incontrò in pittura la veduta reale che concretizza in modo esemplare le istanze di una cultura illuministica attenta all’oggettività, in corrispondenza con i progressi delle scienze della natura. Il rapporto fra la pittura di paesaggio e il mondo delle scienze trova interessanti conferme nel virtuosismo prospettico delle vedute di **Carlevaris**, **Van Wittel**, **Canaletto**, **Guardi**, **Bellotto** e **Pannini**. Allo scadere del secolo la pittura di paesaggio si arricchisce di nuovi elementi quali il sublime e il pittoresco preparandosi alla svolta romantica, che ebbe il più illustre protagonista nell’inglese **William Turner**. A questa si oppose la pittura tedesca che proponeva un paesaggismo nitido e meticoloso inserito in un’atmosfera di incantata contemplazione.

Nell’Ottocento irruppe, poi, la fantasia creativa, e si concessero ampi spazi alle sperimentazioni cromatiche di **Constable**, **Corot**, degli impressionisti e dei macchiaioli italiani.

A Napoli la storia del vedutismo affonda le sue radici alla fine del Quattrocento con la famosa *Tavola Strozzi* (oggi esposta nel museo di S. Martino), opera di un eccellente topografo e di un pittore di grande respiro, per poi diffondersi come genere autonomo nel corso del Seicento. Questo è il periodo in cui si afferma la personalità dell'olandese **Gaspard Van Wittel**, che divulga a Napoli il realismo della veduta di stampo nordico.

Nel Settecento, quando ormai la città risulta una tappa fondamentale per i viaggiatori del *Grand Tour*, si impongono le minuziose vedute del tedesco **Jakob-Philipp Hackert**, mentre **Paolo De Matteis** si fa interprete della nuova moda classicista rappresentando nei suoi paesaggi scene di costume garbate ed eleganti. Di notevole pregio la sua *Allegoria delle ricchezze di Napoli* in cui sono raffigurati, sullo sfondo della città, Dioniso e Cerere seduti su una conchiglia condotta per mare da amorini, nereidi, e tritoni.

Una passeggiata fra le strade napoletane rese con un caldo luminismo e al tempo stesso una dettagliata definizione della realtà urbana si ammira nelle vedute di **Antonio Joli**, il pittore di origine modenese che si afferma anche come pittore di corte dei Borbone.

Alla fine del Settecento, l'attività di **Saverio Della Gatta** evidenzia invece gli aspetti naturali della costa occidentale partenopea. Attivo a Napoli fra il 1770 e il 1827, questo pittore solitamente classificato come "vedutista a la *gouache*", raffigurò quei luoghi con effetti di trasparenze e sapienti contrasti luministici.

Fra le opere più rappresentative della raccolta Alisio sono inoltre da segnalare i dipinti che raffigurano *Napoli dal Ponte della Maddalena* e *La Costa di Posillipo* del grande paesaggista romano **Giovan Battista Lusieri**. Vedute che si distinguono per precisione topografica, eleganza e misura.

La sezione dedicata all'Ottocento è caratterizzata infine da opere che celebrano gli edifici più rappresentativi della capitale borbonica come Villa Lucia o il Teatro San Carlo, raffigurato da **Aniello de Aloysio** in una tela che costituisce insieme una preziosa illustrazione topografica e di costume. Gli ultimi anni del regno vedono così la piena affermazione dei vedutisti napoletani confluiti in gran parte nella cosiddetta "scuola di Posillipo". Tra i celebri nomi di questa fiorente stagione artistica ci sono quelli di **Salvatore Fergola**, di **Giacinto Gigante** e di **Consalvo Carelli**, i cui studi e dipinti sono oggi eposti nelle sale di Villa Pignatelli

Associazione Progetto Museo

Sezione Didattica della Soprintendenza per il PSAD di Napoli e Provincia - dell'Archivio di Stato di Napoli - del Museo Cappella Sansevero - Sede amministrativa: via F. Russo, 29 - 80132 Napoli - tel 081. 7410067